

Ennio Doris
Pier Augusto Stagi

100 storie un Giro

Le tappe più emozionanti
in un dialogo tra appassionati



100 STORIE UN GIRO

Ennio Doris – Pier Augusto Stagi

Mondadori, 2017, € 16,90

In Italia, il Giro è la corsa ciclistica per antonomasia. Quando passa il Giro centinaia di migliaia di persone si assiepano lungo le strade per vedere passare, per pochi minuti se non per pochi secondi, la carovana. Al Giro sono stati dedicati centinaia di libri, alcuni dei quali veramente belli e interessanti.

In questa occasione segnaliamo uno degli ultimi pubblicati, quello redatto da Ennio Doris, banchiere fondatore del gruppo Mediolanum e grande appassionato di ciclismo, e Pier Augusto Stagi, giornalista molto noto fra gli appassionati di questo sport.

Nella forma di una conversazione, i due autori prendono spunto da 31 tappe del Giro – c'è anche la Livorno-Pisa, tappa a cronometro svoltasi nel 1934 e vinta da Learco Guerra – per ricostruire alcuni fra gli episodi più emozionanti della storia del Giro e, più in generale, del ciclismo.



Il libro scorre via veloce, almeno per un appassionato di ciclismo e della sua storia come il sottoscritto. Le sue pagine rivelano vicende e avventure, alcune note altre quasi sconosciute. Chi sa, per esempio, che in occasione della prima tappa del Giro 1931, quello in cui fu inserita la maglia rosa per il primo in classifica, la Gazzetta descrivendo la volata, vinta da Guerra, dimenticò, letteralmente, di ricordare che il giorno seguente la “locomotiva umana” avrebbe indossato il simbolo del primato. Insomma il giornale organizzatore del Giro non scrisse che a Guerra alla fine della tappa fu fatta indossare la maglia rosa. Evidentemente i redattori della “rosea” avevano dato ben poca importanza a quello che con gli anni sarebbe

diventato un trofeo ambitissimo.

Ripercorrendo la storia del Giro, come detto, si ripercorre la storia del ciclismo dai pionieri che solcavano strade sgangherate con biciclette pesantissime, all'impresa di Nibali che nel 2016 vince un Giro che tutti, probabilmente anche lui, davano per perso.

Nel mezzo tante storie non necessariamente solo di ciclismo, come l'amicizia fra il campione Girardengo e il bandito Pollastri, suo vecchio amico di infanzia e di pedalate visto che ambedue erano nel giro del famoso massaggiatore cieco Biagio Cavanna, famoso per aver scoperto Fausto Coppi. Del rapporto fra i due parla una famosa canzone, *"il bandito e il campione"* portata al successo da De Gregori. Anche la televisione ha dedicato alla vicenda dell'amicizia fra due personaggi tanto diversi una finction andata in onda nel 2010. Per pura curiosità ricordo che Pollastri dopo aver scontato 32 anni di galera fu graziato e visse gli ultimi 19 anni della sua vita facendo il commerciante di tessuti a Novi Ligure dove morì ottantenne nel 1979.



Costante Girardengo

Del libro di Doris e Stagi mi piace ricordare un altro episodio molto famoso ma che ebbe il suo detonatore dalle nostre parti esattamente nella discesa di Volterra. Ma andiamo per ordine. Fra gli appassionati di ciclismo nessuno, credo, ignora la famosa foto di Magni, il terzo uomo fra Coppi e Bartali, che scala una salita stringendo rabbiosamente fra i denti un bendaggio applicatogli a causa di una frattura alla clavicola provocata da una caduta. Ben pochi sanno che quelle foto sono relative al Giro 1956 e che Magni si procurò la frattura cadendo nella discesa di Volterra della tappa Grosseto – Livorno. All’arrivo a Livorno, Magni è portato all’ospedale dove gli diagnosticano una frattura alla clavicola. Al medico che lo vorrebbe ingessare, Magni risponde che l’indomani era prevista la Livorno – Lucca, tappa a cronometro. “Se il dolore rimane, abbandonerò il Giro a Lucca” . E invece stoicamente, Magni non molla: si fa bendare abbondantemente e mette una benda anche sul manubrio che stringe con i denti. Non solo non si ritira ma a Milano è secondo dietro Charly Gaul!



Fiorenzo Magni con la “mitica” benda fra i denti

L'ultima tappa che voglio ricordare è quella a cronometro, famosissima, da Soave a Verona, Giro 1984, detta "dell'elicottero". La sfida è fra il francese Fignon, detto il professore perché porta occhialini da intellettuale, e Moser, detto lo sceriffo reduce dal fantastico primato dell'ora a Città del Messico. Fignon è maglia rosa con 1 minuto e 21 secondi di vantaggio su Moser. Lo confesso: io all'epoca facevo il tifo per Fignon. Mi stava più simpatico: con quei suoi occhialini e quel codino di capelli biondi lo vedevo come un erede del maggio francese in lotta con lo sceriffo Moser, personaggio indubbiamente ciclisticamente fortissimo ma, almeno ai miei occhi, piuttosto autoritario e quindi antipatico. Non avevo, in quegli anni, piena consapevolezza del peso del professor Conconi sui successi di Moser. Se me ne fossi reso conto lo avrei avuto anche più antipatico. La cronometro di Verona fu vinta alla grande da Moser che poté sfruttare anche le nuove ruote lenticolari, inventate da un altro professore, Del Monte. Il mio di professore, Fignon, fu costretto alla resa.



Laurent Fignon, in maglia rosa durante il Giro vinto nel 1989

L'elicottero di cui dicevo è quello della televisione che secondo Fignon si piazzò dietro Moser “spingendolo” con il vento delle sue eliche. Non so se il simpatico corridore francese avesse ragione, rimane il fatto che Moser vinse la tappa con più di 2 minuti di vantaggio aggiudicandosi il suo primo e unico Giro.

Per colmo dell'ironia lo stesso anno Fignon perse a cronometro e all'ultima tappa anche il Tour de France, battuto per soli otto secondi dall'americano Lemond. Fignon è morto nel 2010 ad appena 50 anni di età dopo una breve battaglia contro un cancro.

Dicevo che di libri sul Giro ne sono stati scritti moltissimi. Questo, probabilmente, non è il più bello però la sua lettura scorre piacevolmente facendo rivivere al lettore tante storie e tante avventure .

M.Z.